

Cultura e Spettacoli

Addio a Joe Tilson, esponente della Pop Art

È morto Joe Tilson, esponente della Pop Art inglese. Aveva scelto la città etrusca di Cortona, in provincia di Arezzo, come una delle sue residenze, insieme a Londra e a Venezia.

L'INTERVISTA **ERALDO AFFINATI** / INSEGNANTE

«A scuola i metodi non contano, conta la relazione umana»

STASERA IN FONDAZIONE PER IL CICLO SU DON MILANI A CURA DI CITTÀCOMUNE PER PRESENTARE "DELFINI, VESSILLI, CANNONATE"

Anna Anselmi

● A don Lorenzo Milani ha dedicato due libri, "L'uomo del futuro" (Mondadori, finalista al Premio Strega nel 2016) e "Il sogno di un'altra scuola" (Piemme), ma la voce del sacerdote fiorentino si ascolta direttamente anche in alcuni passaggi delle oltre 740 pagine dell'ultimo volume di Eraldo Affinati, "Delfini, vessilli, cannonate. Autobiografia letteraria" (HarperCollins) e soprattutto percorre in filigrana i capitoli incentrati su temi come il coraggio, la giustizia, la libertà, la memoria, la responsabilità, la scuola. Lo scrittore e docente romano (all'istituto superiore della Città dei Ragazzi), fondatore - insieme alla moglie Anna Luce Lenzi - della Scuola Penny Wirton per l'insegna-

mento gratuito dell'italiano ai migranti, questa sera alle 21 all'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano, in via Sant'Eufemia 12, parlerà dei "Ragazzi di Barbiana di ieri e di oggi", nel secondo incontro del ciclo promosso da Cittàcomune nel centenario della nascita di don Milani.

Qual è l'eredità più viva che lei riscontra nel pensiero di don Milani?
«Ho sempre creduto che l'elemento distintivo di don Milani fosse nella qualità della relazione umana: a scuola non contano i metodi, né cosa bisogna fare, ma come bisogna essere, dunque lo sguardo individuale del professore rispetto al suo studente. Che questa eredità sia viva o meno dipende però dagli insegnanti, se vogliono riceverla oppu-

re no».

Si dibatte molto sulla scuola senza voti, un'idea che era anche della Scuola di Barbiana.

«La Scuola di Barbiana era un esperimento fuori da ogni istituzione, quindi non può essere intesa come una scuola statale. Per don Milani ciò che contava era capire la situazione di partenza dei ragazzi e il loro cammino fino al traguardo, senza limitarsi all'obiettivo finale da raggiungere, perché non è possibile fare parti uguali tra diseguali».

Come ha trasferito questa esperienza nelle Scuole Penny Wirton, nate a Roma e diffuse ora in tutt'Italia?

«Nelle Scuole Penny Wirton è determinante l'elemento dell'affettività, della passione, dell'amicizia, dell'accoglienza. Quando ti rivolgi a ragazze e ragazzi che arrivano da ogni parte del mondo, devi considerare non un programma da svolgere, non un voto da assegnare, non un diploma da rilasciare, ma la persona che hai di fronte, che magari è analfabeta nella lingua madre e non ha mai tenuto una penna in mano. Nelle nostre Scuole è molto "milaniano" anche il coinvolgimen-



L'insegnante e scrittore Eraldo Affinati in classe

to dei ragazzi italiani come insegnanti per gli immigrati minorenni non accompagnati, utilizzando i tirocini formativi dell'ex alternanza scuola-lavoro».

Le Scuole Penny Wirton prendono il nome non da una persona, ma da un personaggio letterario, a ribadire un forte legame con i libri, la lettura.

«La lettura e la scrittura sono importantissimi. Sia io che mia moglie abbiamo discusso la tesi di laurea su Silvio D'Arzo. Non abbiamo avuto dubbi nell'intitolare la scuola al protagonista di uno dei suoi romanzi per ragazzi, perché i Penny Wirton di oggi sono gli immigrati ai quali ci siamo sempre rivolti, come lui orfani e alla ricerca di una nuo-

va vita, di una nuova lingua, di una dignità. È una scuola gratuita, dove accogliamo tutti, senza burocrazia e formalità. Dopo la casa madre di Roma, sono sessanta le sedi che fanno riferimento al nostro stile educativo. Abbiamo anche scritto i due volumi "Italiani anche noi" (Erickson), un manuale per l'apprendimento della lingua italiana con tanti disegni e poca normativa grammaticale».

Dalla sua recente e corposa raccolta di scritti per HarperCollins, può indicare alcuni autori di riferimento?

«Sono tanti, centinaia: nel libro si ritrova tutta la mia attività di insegnante e di scrittore. In ventun capitoli, con un reportage all'inizio e

una poesia alla fine, ho raggruppato gli argomenti che mi hanno sempre appassionato. Al primo posto metterei Lev Tolstoj, il più grande scrittore-insegnante dell'epoca moderna, fondatore di una scuola a Jasnaja Poljana per i mugichi, i contadini poveri della sua tenuta; poi potrei citare Beppe Fenoglio, per il Novecento italiano, quindi la grande tradizione che mi ha formato, da Leopardi a Manzoni, a Foscolo. In "Delfini, vessilli, cannonate" propongo anche una sorta di spiegazione analitica dell'Infinito di Leopardi, ma vi compaiono pure molti poeti e scrittori contemporanei, come Pierluigi Cappello, Milo De Angelis, Antonella Anedda. È una specie di canone della letteratura da cui ho preso alimento».



Nelle Scuole Penny Wirton è determinante l'elemento dell'affettività, della passione, dell'amicizia, dell'accoglienza».

Il grande cinema americano di John Ford narrato da Crespi

Nel pomeriggio all'auditorium di via Sant'Eufemia il critico presenta il saggio sul regista

PIACENZA

● L'appuntamento di oggi con il Premio Cat è veramente imperdibile: alle 18 all'Auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano (uno dei supporter dell'evento insieme a Regione Emilia-Romagna, Arci, Fondazione Ronconi Prati e Ucca) sarà infatti ospite dei Cinemaniaci il critico cinematografico Alberto Crespi, voce storica del programma radiofonico Hollywood Party, per presentare "Il mondo secondo John Ford" (Jimenez edizioni, 2023).

Il libro è un'opera stupenda, scritta con la lucidità del grande esperto e con gli occhi del fan: «È una lettera d'amore a John Ford - ha raccontato Crespi -. Sono appassionato di western fin da bambino, quando li guardavo insieme a mio padre, e i suoi titoli mi sono rimasti in testa da allo-



Il leggendario regista americano John Ford

ra: mi piaceva che ci fossero sempre dei momenti ironici, di una comicità tenera e buffonesca che arrivava alla mia sensibilità di bambino. L'ho amato molto da prima di sapere chi fosse, e quindi di mi sono deciso a raccontare questo amore, anche attraverso momenti personali». Lontano dalla biografia «ci sono

quelle americane che sono documentatissime, con fonti di prima mano» ma anche dall'analisi critica «perché Ford è impermeabile alla critica: nel suo cinema, come in quello di Chaplin o di Rossellini, c'è qualcosa che va al di là dell'analizzabile, e che riguarda le emozioni», il libro ha una struttura originale, che par-

te dai protagonisti di Ombre rosse «perché è un film perfetto: ci sono nove personaggi dentro a una diligenza e ognuno di loro è un nodo centrale per parlare di tanti film di Ford, dall'eroe problematico, alle donne che "vengono sempre da altrove", alla comicità, all'alcolismo, che è stato anche un problema personale nella vita del regista, al rapporto con il sud. A questi topoi letterari ne ho aggiunti altri due: il racconto sui nativi americani, che in Ombre Rosse sono il nemico ma che in altri film suoi hanno percorsi molto più articolati e complessi, e il grande paesaggio americano della Monument Valley». E infatti il libro sfata anche alcune leggende che continuiamo a raccontarci, che i film «dalla parte degli indiani» siano arrivati solamente alla fine degli anni '60 sono arrivati e che sia stata realmente pronunciata la famosa frase "Mi chiamo John Ford. Faccio western". Il valore e lo spessore morale di Ford è ben saldo, ma anche noi tra la leggenda e la verità scegliamo la leggenda:

«Avendo potuto attingere ai verbali della famosa seduta del 1950 ho ricostruito la vicenda, le parole e le intenzioni. E a proposito de "L'uomo che uccise Liberty Valance", proprio mentre dicono quella famosa frase noi sappiamo la verità, che l'uomo che ha ucciso Liberty Valance ha salvato il suo amico uccidendo sé stesso: ha perso la ragazza, ha

perso la sua leadership in quella comunità, ha perso tutto. Del resto la leggenda ha il valore forte del mito: fa parte della nostra natura di uomini, della nostra trasformazione in comunità. Ford è un uomo della leggenda e un uomo della realtà: è sempre ambivalente, sempre leggibile in due modi».

Barbara Belzini

I GRANDI MUSICAL IN UN FANTASTICO 3D ONE MAN SHOW

MICHELE TOMATIS

GRAND MUSICAL

Hotel

VENERDI 24 NOVEMBRE

TEATRO PRESIDENT PIACENZA

VIA MANFREDI, 30 - PIACENZA. INIZIO SHOW ORE 21.30

PREVENDITA AUTORIZZATA: TABACCHERIA DI NARDO - VIA LANZA, 10 - PIACENZA

INFO: 347.7987728 - www.ticketone.com ticketone